

Gazzetta del Sud 29 Dicembre 2024

«Abbiamo chiesto aiuto a Bellocco e grazie a lui ci siamo presi la curva»

Reggio Calabria. «Vi dovete spostare». Antonio Bellocco era stato chiamato per fare valere il suo peso criminale e permettere al gruppo che faceva capo ad Andrea Beretta (che lo ucciderà il 4 settembre 2023) e Marco Ferdico di prendersi la curva nord e tutti gli affari illeciti che gravitavano intorno al tifo organizzato interista. È lo stesso Beretta a raccontare ai magistrati della Dda di Milano come il rampollo della cosca di Rosarno sia giunto nel capoluogo Lombardo e di come a poco a poco abbia tentato di prendersi la curva. Il punto di partenza del racconto è lo scontro tra i gruppi organizzati per il controllo della nord: da una parte quello o che faceva capo a Beretta e Ferdico e dall'altra gli Irriducibili e gli Hammer. In mezzo a questo scontro, Beretta parla di due calabresi che avrebbero consigliato a Ferdico di rivolgersi a un loro amico che poteva salire dalla Calabria per appoggiarli. «Facciamo quest'incontro e secondo me il veicolo che ha portato Antonio sono questi due... che glielo presentano... Antonio quando sale dice che “tu devi dire che io e te già lavoravamo insieme.. in questa storia qua dello stadio, ero un socio occulto, quando andiamo da Mimmo», Hammer, capo ultras dell'omonimo gruppo. Beretta racconta dell'incontro: «Dopo siamo andati da Mimmo (Bosa ndr) a fare le nostre rimozioni, “guarda che dietro ci siamo noi”, gli ha detto Antonio, “che ci conosciamo già con Andrea”, io non l'avevo mai visto in vita mia, “ti devi spostare”, e in quel caso abbiamo ritirato tutti gli striscioni, no? Antonio subentra proprio per il discorso degli Hammer... Antonio ha usato il suo peso diciamo per avvicinare questo qua». La questione, però, secondo il pentito non finì lì: «Loro diciamo che... non si arrendono mai, capito? È sempre un continuo... continuano a chiamare gente, continuano a chiamare loro conoscenze, questo Mimmo continua a chiamare persone, si presenta sempre qualcuno, ogni tot... La conoscenza di quello, il parente che era in galera col parente di Antonio... Tramite questo Mimmo Bosa... che è stato in galera... ha conoscenze del mondo dei calabresi, ogni tanto saltava fuori magari un personaggio che conosceva Antonio, il cugino, “No, dobbiamo sistemarci, dovete tenerci in considerazione”, capito?». «Sa chi fossero i calabresi a cui era vicino “Mimmo Hammer”» chiede il pm Dolci: «Mah – risponde Beretta – Morabito, Mancuso, De Stefano, tutti li conosce, capito?... Erano venuti al centro sportivo a minacciarmi, questo vecchio calabrese che mi sembra faccia parte dei Mancuso o dei Morabito». I tre incontri avuti a casa di Bosa, ai quali partecipa anche Bellocco, portano, alla fine, al ritiro degli striscioni, all'emarginazione degli altri gruppi e alla consegna a Beretta della cassa della curva che gli Hammer avevano preso dopo l'omicidio dello storico capo della Nord Vittorio Boiocchi. «Dopo che Antonio subentra in questa dinamica – spiega Beretta – logicamente vuole essere al nostro fianco... c'aveva visto lungo... e noi lo agevoliamo per venire a Milano».

Dalla scalata alla Nord fino all'omicidio

Antonio Bellocco era stato un aiuto contro gli altri gruppi, salvo diventare nel volgere di poco tempo in una minaccia, un nemico che lo accusava di fare la cresta sugli introiti del merchandising. Una diffidenza che avrebbe portato Bellocco a organizzare l'uccisione di Beretta. Il piano sarebbe stato attirarlo in una trappola, per poi stordito con un sonnifero, giustiziarlo con un colpo d'arma da fuoco e infine sotterrarlo. Questa la versione che Andrea Beretta, ha fornito agli inquirenti subito dopo il suo arresto per l'omicidio dell'ex amico. Un progetto che Beretta sarebbe «riuscito più volte a sventare» prima di passare al “contrattacco” lo scorso 4 settembre quando, a Cernusco sul Naviglio, uccise l'esponente del clan di 'ndrangheta di Rosarno con una ventina di coltellate.

Francesco Altomonte